

## La Bbc accusa «Cousteau manipolava il mare»

Jacques Cousteau era un manipolatore della realtà? La rete televisiva britannica Bbc lo dimostrerà il 18 maggio trasmettendo un documentario in cui si sostiene che l'oceanoografo francese era pronto ad «imbrogliare» pur di ottenere le riprese che desiderava. Navigando sulla Calypso, Cousteau, scomparso lo scorso anno, raccontò a milioni di telespettatori la vita degli oceani. Nel '56, con «Il mondo del silenzio», vinse la Palma d'oro al festival di Cannes, ed in seguito due Oscar. Nel corso di una spedizione vicino al Capo di Buona Speranza, Cousteau immortalò due leoni marini, addestrati a camminare sul ponte della nave come fossero cani e rilasciati poi nell'oceano «senza problemi». I problemi invece ci sono stati, ha precisato alla Bbc Albert Falco, un membro dell'equipaggio della Calypso. «I leoni marini erano quattro. Ne abbiamo dovuti usare altri due quando i primi sono morti. Li avevamo tenuti fuori dall'acqua troppo a lungo». La «farsa», ha aggiunto Falco, non costituiva un caso isolato. Le immagini di uno squalo che «spontaneamente e senza provocazioni» attaccava una balena appena nata furono effettuate dopo aver ferito il giovane animale ed aver provocato una perdita di sangue. Quelle di un polpo che faticosamente risaliva le pareti di una tanica trasparente pur di rituffarsi nell'oceano, dopo aver gettato nel contenitore forti dosi di ammoniaca. Cousteau - stando alla Bbc - estese esperimenti e finzioni anche ai colleghi. Per creare maggiore suspense ne «Il mondo del silenzio», obbligò il sommozzatore André Laban a tre ore in camera di decompressione e a simulare la narcosi. Non evitò neanche di riprendere il figlio Philippe, morto in un tragico incidente aereo nel 1979, all'interno di una gabbia di metallo e circondato da squali alla ricerca di uno spuntino. Non è la prima volta le imprese di Cousteau sono oggetto di critica: in passato l'oceanoografo francese era stato accusato dagli animalisti di aver maltrattato gli animali che riprendeva.

Franco Ferrarotti lascia l'insegnamento. Ieri all'università il saluto agli studenti è l'occasione per un bilancio

# La lezione d'addio del sociologo diffidente

ROMA. «Professore, scusi, quando terrà la sua ultima lezione?». «Lunedì. Alla facoltà di sociologia, alla sala congressi, che è un po' più grande della mia solita aula. In genere parlo a braccio ma questa volta mi sono scritto due paginette di appunti. La chiamano lezione magistrale. È alle dodici ma venga un po' prima se vuole trovare posto». Mai consiglio fu più utile. Ben prima dell'ora x poltrone apparentemente libere sono occupate da magliette, quaderni, borse. L'occasione è speciale. Franco Ferrarotti, il decano dei sociologi, il primo ad ottenere una regolare cattedra di Sociologia in Italia, lascia l'insegnamento per «raggiunti limiti d'età». Alla sua lezione magistrale, l'ultima dei suoi corsi di insegnamento alla facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, vengono in molti. Gli studenti di sempre ma anche gran parte del corpo accademico, colleghi e studiosi di altre università italiane e straniere. Chiavi, occhiali, penne, quaderni, maglioni e ogni altro oggetto utile a segnare l'occupazione del posto - tecnica in cui gli studenti universitari eccellono dopo anni di combattimento quotidiano in aule stracolme - questa volta fanno cileca. Insegnanti contro studenti, studenti contro insegnanti, studenti che discutono tra loro. Ciascuno vuole la sua sedia per assistere dalla plancia al rito dell'addio. Il tramonto dell'ultimo combattimento per il posto si confonde con i suoni e le immagini di un video, girato chissà quando. Tra suoni da discoteca e voci studentesche, sullo schermo appare il volto del professore: «ai giovani è venuto meno il senso del destino - scandisce la sua voce profonda - è una generazione che riflette un senso di smarrimento. A loro servirà una grande flessibilità psicologica, una capacità di comprendere il mondo, le sue culture differenziate». Poi arriva lui. E a loro, agli studenti, è rivolto il primo ringraziamento di questa lezione d'addio che tenta di fare un bilancio di ciò che è stata e di cosa dovrà essere la sociologia. Una ragazza sussurra «quanto lo adoro io». Strappa sorrisi con facilità.

## IL METODO che lascia ai futuri sociologi: «La vittoria di uno studioso coincide con la sua sconfitta: i nuovi dati lo supereranno»

Chissà se è stato un professore amato? Citazioni in latino, tedesco, inglese, frasi sibillate, rugiti e soste meditate. Lo capiranno? Non importa perché dove non arrivano le parole arrivano i toni della sua voce, ancora piena di passione civile, così istriónica e a tratti sprezzante verso una parte dei cultori della sua dottrina. Il risultato è che si fa ascoltare con placida semplicità dalla platea dei suoi studenti. Ai futuri dottori in sociologia indica un metodo: «la vittoria di uno studioso coincide con la sua sconfitta perché nuovi dati, nuovi paradigmi lo diano per superato». I suoi quarant'anni di insegnamento



ha spesi a piene mani. La laurea a Torino, l'attività politica, l'incontro con Terracini, con Adriano Olivetti, i soggiorni americani. Nel '55, quando già da 4 anni dirige *Quaderni di Sociologia*, insegna a Magistero. Luigi Pirandello, Antonio Labriola e un incarico non retribuito sono le sue prime coordinate universitarie. «Non una stanza, non una scrivania, tanto meno il telefono. Ci bastava una seggiola davanti ai gabinetti. Guardandoci alle spalle possiamo dire di aver avuto un grande successo». L'oggi rimanda ad un altro discorso, quello di prolusione,

quando Ferrarotti vince la prima cattedra di Sociologia e la disciplina entra a pieno diritto negli atenei italiani. Quarant'anni di insegnamento - dice Ferrarotti - gli hanno «insegnato molte cose. Ad esempio come diffidare di un certo tipo di sociologia che prende come oggetto di osservazione il proprio ombelico». A una società «fluida, magmatica» deve corrispondere una disciplina che è «scienza delle interconnessioni del sociale, non serve capire la mera sequenzialità dei fatti ma il legame che li tiene uniti». E che dire dei sociologi dell'individualità? «Sono il rimosso della sociologia attuale, la sua occasione mancata, quella di non aver affermato che il declino delle ideologie non significava fine degli ideali».



## LA BIOGRAFIA

### Dalla fabbrica Usa ai padroni dei bit

Taylorismo, fordismo, il sindacato, la fabbrica americana degli anni Cinquanta e Sessanta. Ma anche le società autoritarie dell'Est, i fatti di Polonia e Ungheria nel '56, la telematica, i padroni del mondo in bit oggi, il bisogno del sacro. Studioso poliedrico, Franco Ferrarotti è nato in Piemonte nel 1926. Ginasio e licenza liceale ottenuti da «privato», senza seguire corsi regolari di studi, laurea a Torino con una tesi sulla sociologia di Thorstein Veblen, studioso di cui Ferrarotti aveva già tradotto «La teoria della classe agiata» ricorrendo, per questo, una feroce stroncatura sul *Corriere della Sera* a firma Benedetto Croce. Nel dopoguerra il decano dei sociologi inizia la sua esperienza politico-sindacale in nome di una sinistra unita. Di ritorno dall'Inghilterra, nel 1948, nasce il suo sodalizio con Adriano Olivetti e nel 1951 fonda, con Nicola Abbagnano, i «Quaderni di Sociologia». È anche il «periodo americano»: Ferrarotti studia la realtà sociale della fabbrica made in Usa. Di ritorno dall'America, si stabilisce a Roma. Nonostante alcuni anni passati nei banchi di Montecitorio (dal '58 al '63), la sua scelta è netta. Insegnare all'Università sociologia. Così fu con il concorso vinto nel 1960: la sua è la prima cattedra di Sociologia in Italia. È anche tra i fondatori dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali a Trento, per lunghi anni città simbolo della sociologia di casa nostra. Nel '67 fonda, e ancora oggi dirige, la rivista «La Critica Sociologica». A 72 anni Ferrarotti lascia l'insegnamento ma sino al 2.001 continuerà a coordinare i dottorati e a dirigere il corso di perfezionamento in «Teoria e analisi quantitativa nella ricerca sociale» presso La Sapienza di Roma.

«L'uomo - prosegue Ferrarotti - non è un'isola autosufficiente, i problemi dell'individuo non sono una questione individuale». E i cantori della fine della storia? «I grandi interessi consolidati non si accontentano di liquidare ideologie e ideali. Pretendono anche un individuo frantumato in una serie di individualità virtuali.

Ma la sociologia ci dice che dalla storia non si evade. Proclamare la fine della storia è ancora un atto storico».

Della sociologia come scienza Ferrarotti è stato un pioniere ten-

tando di unire lo sfrenato empirismo americano con le sofisticate teorie europee spesso prive di verifica. «Ho anche imparato che non tutto il conoscibile è misurabile. Che la qualità a volte conta più della quantità. Il ricercatore tende ad anticipare il risultato, proietta le sue convinzioni e le esprime in modo scientifico». Niente di più sbagliato. Anche lui - dice - è caduto in questa tentazione. Come quella volta, agli albori della sua carriera, quando ai cancelli delle fabbriche di Castellammare di Stabia, porgeva la faticosa domanda agli operai - «nel caso di un torto subito a chi si rivolgerebbe?» - anticipando tra sé e sé le ipotetiche risposte. Al capo reparto, al sindaco, ecc. Niente di tutto questo, ricorda Ferrarotti. L'80 per cento gli ha risposto «a nessuno». Il mito della grande fabbrica si dissolveva nella placenta della società preindustriale, intrisa degli umori camorristici, con le sue regole e le sue protezioni.

Ai suoi studenti lascia un lungo elenco di possibili «oggetti di studio». L'opulenza che si estende in modo «asimmetrico» creando «degrado». L'immigrazione povera e quella ricca, duecento persone al massimo che controllano il mondo. L'importanza del sacro (non del religioso) come difesa di una sfera «non utilitaria nei rapporti tra le persone». E ancora: la distinzione tra potere e autorità, il dispotismo morbido della burocrazia, «i nuovi signori dell'etere, autentici imperatori mondiali». E la realtà virtuale arricchisce o impoverisce le persone? La globalizzazione dell'economia può essere lasciata nelle mani di potentati privati che finiscono per esercitare anche funzioni pubbliche? Ultimo giorno di scuola per Ferrarotti? Sì e no, dice il professore: «fino al 2001 continuerò con i corsi di perfezionamento in scienze sociali. Nulla mi affatica più del riposo».

Vichi De Marchi

## BERNINI/1

### L'Ermafrodito in casa Borghese

È «l'Ermafrodito», la perfetta rilettura berniniana del giovane scolpito in epoca ellenistica, mollemente disteso su un soffice giaciglio, a venire incontro al visitatore nel salone d'ingresso della Galleria Borghese. Sarà così per oltre quattro mesi, dal 15 maggio al 20 settembre, per tutta la durata della mostra «Bernini scultore - la nascita del barocco in casa Borghese», allestita per celebrare il quarto centenario della nascita del grande artista. La mostra si avvale di numerosi prestiti che si aggiungono alla straordinaria ricchezza berniniana che la Galleria Borghese custodisce («Enea e Anchise», «Il ratto di Proserpina», «Apollo e Dafne» e il «David»). Tornano così a casa, a tempo determinato, oltre all'Ermafrodito del Louvre, anche il «San Lorenzo sulla graticola», custodito a Palazzo Pitti, il «San Sebastiano» di Madrid, il «Putto sul delfino» di Berlino, l'«Anima beata e l'anima dannata» dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede.

## BERNINI/2

### A Washington ma senza il David

La mostra della National Gallery di Washington in occasione del cinquecentenario della nascita di Gian Lorenzo Bernini si farà anche se l'Italia ha negato il prestito del «David». Patricia O'Connell, portavoce del celebre museo, spiega: «Stiamo organizzando una mostra su Bernini, che sarà aperta dall'11 ottobre al 3 gennaio del 1999. Al momento non possiamo fornire dettagli su che tipo di mostra sarà, ma faremo presto un annuncio. Al momento posso solo confermare che una mostra ci sarà».

## «FALLIMENTI»

### Verrà liquidata Fondazione Horne

Chiuderà a luglio la Fondazione Horne, ente morale che gestisce l'omonimo museo lasciato nel '16 alla città di Firenze dal collezionista-mercante-dandy e critico d'arte anglofiorentino Herbert Percy Horne. La Fondazione verrà liquidata a causa di conti in rosso e l'impossibilità di autosostenersi. Lancia il grido d'allarme Licia Bertani, direttrice del museo, vero gioiellino con opere di Giotto, Masaccio, mobili e orificeria. Ma il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci puntualizza: «Finisce la fondazione, il museo non chiuderà neppure un'ora. Diventerà uno dei musei statali, magari con biglietto accorpato a quello degli Uffizi o dell'Accademia».

collection  
I'U



# HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ

**Nostalgia di terre lontane**  
1919: Paul Simon ritorna a Schabbach, suo paese natale, dopo la prigionia. Ritrova il padre, la madre Katherina e il fratello maggiore Eduard. Si innamora di Apollonia, ma poi sposa Maria, ha due figli: Anton e Ernst. La sorella Pauline sposa Robert Kröber. Dopo dieci anni, una sera Anton esce di casa e scompare.



**Il centro del mondo**  
Eduard viene mandato a Berlino per curarsi una malattia ai polmoni e si innamora di Lucie, proletaria di un bordello. Torna a casa guarito e con una moglie. Nel frattempo Hitler ha preso il potere. Un nipote di Simon viene arrestato dai nazisti. Katharina torna a Schabbach con una bambina, Lotti, figlia di Fritz.



IN EDICOLA LE DUE VIDEOCASSETTE A SOLE 18.000 LIRE CIASCUNA